



# Un viaggio a due voci: il nunzio apostolico Andrea Santacroce e il suo segretario Giovan Battista Faggiuoli nella Polonia del Seicento

Małgorzata Trzeciak-Cygan

To cite this article: Małgorzata Trzeciak-Cygan (2020) Un viaggio a due voci: il nunzio apostolico Andrea Santacroce e il suo segretario Giovan Battista Faggiuoli nella Polonia del Seicento, *Italian Studies*, 75:3, 292-306, DOI: [10.1080/00751634.2020.1771912](https://doi.org/10.1080/00751634.2020.1771912)

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/00751634.2020.1771912>



© 2020 The Author(s). Published by Informa UK Limited, trading as Taylor & Francis Group.



Published online: 18 Jun 2020.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 354



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)



OPEN ACCESS



# Un viaggio a due voci: il nunzio apostolico Andrea Santacroce e il suo segretario Giovan Battista Fagioli nella Polonia del Seicento

Małgorzata Trzeciak–Cygan 

University of Cambridge; University of Warsaw

## ABSTRACT

Delle missioni diplomatiche di età moderna rimangono documenti che raccontano lo stesso viaggio da prospettive diverse, ma la lettura comparativa di questi testi non ha ancora riscontrato un adeguato interesse. L'articolo analizza due diari di viaggio in Polonia del nunzio apostolico Andrea Santacroce e del suo segretario Giovan Battista Fagioli, con particolare attenzione sulle prime impressioni della missione. Ambedue i testi, inediti in Italia e trascurati dalla critica, sono incorporati in memorie autobiografiche che mettono in primo piano la figura del narratore-viaggiatore. Gli stessi avvenimenti vi si presentano in ottiche diverse: quella di un romano e di un fiorentino, di un ecclesiastico e di un laico, di un inviato della Santa Sede e di un poeta satirico. L'articolo vuole mostrare la relatività dei punti di vista nella scrittura autobiografico-odeporica italiana di fine Seicento, fornendo così un nuovo contributo alle ricerche sulla letteratura di viaggio e alla storia del genere autobiografico.

## KEYWORDS

Early modern travel writing;  
Poland; papal nuncio;  
secretary; autobiography;  
Giovanni Battista Fagioli;  
Andrea Santacroce

## Introduzione

Nonostante il crescente interesse per la letteratura di viaggio, negli archivi italiani si trovano ancora molti racconti di viaggio inediti. Un secolo abbastanza sottovalutato dagli studiosi della letteratura di viaggio in Italia è il Seicento.<sup>1</sup> Eppure proprio in quest'epoca nasce la figura del viaggiatore moderno che cerca di capire l'Altro attraverso un giudizio più autonomo.<sup>2</sup> I diplomatici italiani si allontanano gradualmente dalle regole predefinite,<sup>3</sup>

**CONTACT** Małgorzata Trzeciak–Cygan  [mget2@cam.ac.uk](mailto:mget2@cam.ac.uk); [malgorzata.e.trzeciak@gmail.com](mailto:malgorzata.e.trzeciak@gmail.com)  Faculty of Modern and Medieval Languages and Linguistics, Raised Faculty Building, University of Cambridge, Sidgwick Avenue, Cambridge CB3 9DA UK

<sup>1</sup>Emanuele Kanceff rileva che per i testi di viaggio seicenteschi la percentuale di testi inediti in Italia è di circa il trenta per cento (i dati risalgono al 2003). Si veda Emanuele Kanceff, 'Odeporica e letteratura: contro la dislessia', *Annali d'italianistica*, 21 (2003), 46–56 (p. 52, nota 15), sul numero speciale 'Hodoeporics Revisited/Ritorno all'odeporica', a cura di Luigi Monga. Ovviamente l'interesse degli studiosi per la letteratura di viaggio fa crescere la quantità di nuovi studi ed edizioni critiche, tuttavia, questa mancanza di attenzione per i testi di viaggio italiani risalenti al periodo dopo le grandi conquiste è sorprendente. Si veda Nathalie Hester, *Literature and Identity in Italian Baroque Travel Writing* (Aldershot: Ashgate, 2008), p. 3.

<sup>2</sup>Negli ultimi decenni alle rappresentazioni dell'Altro nella letteratura di viaggio sono stati dedicati numerosi studi e l'imagologia si è ormai guadagnata un notevole spazio nella letteratura comparata: si vedano almeno Paolo Proietti, *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata* (Palermo: Sellerio, 2008); A. W. Johnson, 'Imagology, Literature, and the Writing of History: Shakespeare's *Tempest* and the Iconospheres of *Prospero's Books*', in *Imagology and Cross-Cultural Encounters in History*, a cura di Kari Alenius, Olavi K. Fält, e Marcus Mertaniemi (Tornio: Societas Historica Finlandiae Septentrionalis, 2008), pp. 9–24; *Imagology Profiles: The Dynamics of National Imagery in Literature*, a cura di Laura Laurusaitė (Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2018); *Imagology. The Cultural and Literary Representation of National Characters. A Critical Survey*, a cura di Manfred Beller e Joep Leerssen (Amsterdam: Rodopi, 2007).

<sup>3</sup>Ovviamente esistono varie eccezioni ma le più esemplari sono le relazioni degli ambasciatori della Repubblica di Venezia, che 'presero per consuetudine una consistenza schematica' fedele alle regole predefinite che gli ambasciatori dovevano seguire: si veda Giovanni Comisso, *Gli ambasciatori veneti [1525–1792]* (Milano: Longanesi, 1960), p. 11. Anche gli inviati della Santa Sede seguivano le leggi simili. Si veda Justin Stagl, *History of Curiosity. The Theory of Travel 1550–1800* (Chur: Harwood Academic

tipiche delle relazioni risalenti al XVI secolo:<sup>4</sup> sia nelle relazioni ufficiali, sia nei diari personali si nota il crescente numero di osservazioni spontanee e originali, focalizzate su colui che scrive. I diari acquistano così un carattere più personale che informativo. Grazie agli spostamenti, i viaggiatori seicenteschi si distaccavano dalle convinzioni del passato per abbracciare la realtà con uno sguardo più indipendente.

Quest'autonomia del giudizio dei viaggiatori seicenteschi diventa più evidente se si confrontano i testi che raccontano lo stesso viaggio da posizioni diverse: come, per esempio, le memorie di viaggio di un inviato e del suo segretario. Quest'articolo si pone, quindi, lo scopo di confrontare due relazioni inerenti il viaggio in Polonia compiuto tra il 1690 e il 1691 dal nunzio apostolico Andrea Santacroce (1655–1712) e dal suo segretario Giovan Battista Fagioli (1660–1742). Ambedue i testi sono inediti e poco noti, ma particolari sia dal punto di vista della loro classificazione, sia dal punto di vista della narrazione e del contenuto.<sup>5</sup> Evidenziano quanto il ruolo, la posizione sociale (e la situazione finanziaria), le motivazioni, il bagaglio esistenziale e parametri simili influiscano sulla percezione della nuova realtà in viaggio.

I due diari di viaggio fanno parte delle *Memorie e ricordi* (nel caso di Fagioli)<sup>6</sup> e *Memorie particolari delle cose proprie* (nel caso di Santacroce),<sup>7</sup> quindi sono dei testi preziosi per un'analisi dei testi odeporeici polarizzata sulla figura dell'autore e che parte dal presupposto che 'valorizing the Other is, of course, nothing but reflection of one's own point of view'.<sup>8</sup> Attraverso la descrizione delle immagini dell'Altro si viene a conoscere l'autore e il suo modo di pensare e a volte anche il processo di creazione dell'immagine personale.<sup>9</sup> Ambedue i testi sono, infatti, ascrivibili sia al genere autobiografico,<sup>10</sup> sia

Publishers, 1995), p. 52. Per approfondimenti sull'*ars apodemica* si veda il recente volume *Artes Apodemicae and Early Modern Travel Culture, 1550–1700*, a cura di Karl A. E. Enekel e Jan L. de Jong (Leiden: Brill, 2019); Joan-Pau Rubiés, 'Instructions for Travellers: Teaching the Eye to See', *History and Anthropology*, 9 (1996), 139–90; Kathryn Taylor, 'Making Statesman, Writing Culture: Ethnography, Observation, and Diplomatic Travel in Early Modern Venice', *Journal of Early Modern History*, 22 (2018), 279–98; Luca Riccardi, 'An Outline of Vatican Diplomacy in the Early Modern Age', in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: The Structure of Diplomatic Practice (1450–1800)*, a cura di Daniela Frigo (Cambridge: Cambridge University Press, 2000), pp. 95–108.

<sup>4</sup>Almeno per quanto riguarda le relazioni sulla Polonia, nel Seicento avviene un cambiamento notevole: la relazione di Francesco Olmo del 1623, anche se scritta ancora secondo la vecchia 'ricetta' veneta, differisce in modo significativo dalle relazioni precedenti per la scelta e la divisione del contenuto, e – come rilevato da Zygmunt Wolf – le relazioni successive ad essa hanno ormai un carattere particolare in cui il centro di gravità si sposta alle questioni che coinvolgono l'autore: Wolf, 'Podróznicy włoscy o Polsce XVII wieku', in *Studia z dziejów kultury polskiej: księżka zbiorowa*, a cura di Henryk Barycz e Jan Hulewicz (Varsavia: Gebethner and Wolff, 1949), pp. 281–92 (pp. 281–82).

<sup>5</sup>Esiste comunque la traduzione polacca integrale del diario di viaggio in Polonia di Fagioli: Giovan Battista Fagioli, *Diariusz podróży do Polski (1690–1691)*, a cura di Małgorzata Ewa Trzeciak (Varsavia: Muzeum Pałacu Króla Jana III Sobieskiego, 2017).

<sup>6</sup>Il diario di viaggio in Polonia di Giovan Battista Fagioli, che fa parte delle *Memorie, e Ricordi di quello accaderà alla giornata di me Gio: Battista Fagioli 1672 ab Incarnazione dell'età mia d'anni XII fino al 1695* (d'ora in poi *Memorie e ricordi*) si conserva presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze: MS 2695. Le carte che riguardano il viaggio in Polonia sono ff. 99v-182r.

<sup>7</sup>Andrea Santacroce, *Memoria particolare di cose proprie* (d'ora in poi *Memoria particolare*), Archivio di Stato di Roma (ASR), Fondo Famiglia Santacroce, inventario 46, B. 1260. 12.1.

<sup>8</sup>Manfred Beller, 'Perception, Image, Imagology', in *Imagology*, a cura di Beller e Leerssen (Amsterdam: Rodopi, 2007), pp. 1–16 (p. 6). Sull'autorappresentazione del viaggiatore, si vedano innanzitutto Casey Blanton, *Travel Writing: The Self and the World* (New York: Routledge, 2002); Trinh T. Minh-ha, 'Other Than Myself/My Other Self', in *Travellers' Tales: Narratives of Home and Displacement*, a cura di George Robertson et al. (New York: Routledge, 1994), pp. 9–26.

<sup>9</sup>Quest'ultimo aspetto riguarda il cosiddetto *self-fashioning* inteso come manipolazione dell'identità nell'accezione di Stephen Greenblatt in *Renaissance Self-Fashioning. From More to Shakespeare* (Chicago: University of Chicago Press, 2005 [1980]). Qui è visibile innanzitutto attraverso la lettura comparata del diario e della corrispondenza da Varsavia dei due viaggiatori ma, per motivi di spazio e le mie ricerche in corso quest'argomento non potrà essere sviluppato in questa sede. Ci si concentrerà soprattutto sulle narrazioni parallele nei diari durante il soggiorno a Varsavia di ambedue i viaggiatori escludendo la corrispondenza privata e ufficiale nella speranza di poter sviluppare quest'ultimo argomento in un'altra sede.

<sup>10</sup>Ci si riferisce alla definizione dell'autobiografia di Philippe Lejeune intesa come 'retrospective narrative written by a real person concerning his own experience, where the focus is his individual life, in particular the story of his personality', anche se la definizione va usata con cautela in riferimento ai testi scritti prima del 1770: Lejeune, *On Autobiography*, trad. K. Leary (Minneapolis: University of Minnesota Press, 1989), p. 4. Per approfondimenti sugli approcci critici ai testi autobiografici dell'età moderna rimando a Lloyd Davis, 'Critical Debates and Early Modern Autobiography', in *Early Modern Autobiography: Theories, Genres, Practices*, a cura di Ronald Bedford, Lloyd Davies e Philippa Kelly (Ann Arbor: University of Michigan Press, 2006), pp. 19–34.

a quello odeporico,<sup>11</sup> perché incorporati nelle cosiddette *memorie* della vita non intesi dagli autori stessi come diari di viaggio *tout court*.<sup>12</sup> Esaminando i due manoscritti non si nota l'intenzione degli autori di separare nemmeno graficamente la parte che riguarda il viaggio in Polonia. I testi fanno parte, anche dal punto di vista grafico, dei ricordi/memorie di cui soltanto una parte è dedicata al viaggio compiuto dagli autori e descritto in prima persona. Probabilmente per questo motivo rimasero quasi inesplorati dalla critica, archiviati insieme ad un mucchio di carte, lettere, conti e appunti personali dei due viaggiatori. Visto che si tratta di diari personali, in cui le esperienze del viaggio non sono separate dal flusso narrativo sulla vita degli autori, bisogna limitare l'arco di tempo. I due viaggiatori passarono insieme il periodo che va dall'aprile del 1690 al giugno del 1691 – cioè, fino alla partenza di Fagiuoli per Firenze, perché Santacroce ricoprì la carica di nunzio apostolico a Varsavia fino al 1696.<sup>13</sup> Tuttavia, ci si concentrerà innanzitutto sulle prime impressioni del viaggio, che comprendono l'arco di tempo da aprile a giugno del 1690, prestando particolare attenzione alle condizioni di viaggio, alle difficoltà incontrate lungo la strada, alle descrizioni delle corti di Innsbruck, Vienna e Varsavia.

Nel caso del segretario Fagiuoli (un fiorentino di origini piuttosto umili) e il nunzio Santacroce (un romano altolocato, figlio del marchese Scipione e Ottavia di Neri Corsini) abbiamo a che fare con delle relazioni che raccontano gli stessi avvenimenti da posizioni diverse e perciò costituiscono una preziosa fonte per un'analisi di prospettive imagologiche parallele ma non equivalenti. I due narratori-viaggiatori nelle proprie relazioni, infatti, subito chiariscono lo scopo del loro viaggio che dipende dal loro rango e influisce sulla loro visione dell'Altro: il nunzio ci va per servire la Santa Sede e Fagiuoli semplicemente per servire il nunzio e guadagnarsi da vivere. Il rango non solo determina il punto di vista e il contenuto dei diari ma anche le modalità della scrittura. Fagiuoli, un segretario molto attento e scrupoloso che pesava ogni parola nei contatti professionali (aveva addirittura preparato un piccolo manuale di stile rimasto ancora inedito),<sup>14</sup> era anche un poeta giocoso che dava sfogo alla propria vena satirica negli scritti dal taglio personale (lettere, diario, opere in versi scritte da Varsavia).<sup>15</sup> La posizione di un osservatore gli permetteva di essere più spontaneo nei giudizi, il talento di commediografo donava originalità alle descrizioni dei personaggi e la spensieratezza legata al ruolo secondario gli permetteva di notare i minimi dettagli che descriveva con un'ironia degna solo di un vero e proprio *toscanaccio*. Il nunzio Santacroce non poteva permettersi una tale leggerezza, perfino nei testi personali rimaneva sempre un inviato della Santa Sede e un ecclesiastico che affrontava con dignità le sofferenze e le disavventure del soggiorno polacco.<sup>16</sup> Tra i due, vi è, infatti, ancora un ulteriore divario: quello che separa un sacerdote da un laico e che si manifesta nei momenti più inaspettati.

<sup>11</sup>Sulle distinzioni e interferenze tra l'autobiografia e la letteratura di viaggio e la classificazione della letteratura odeporica si vedano almeno J. Borm, 'Defining Travel: on the Travel Book, Travel Writing and Terminology', in *Perspectives on Travel Writing*, a cura di Glenn Hooper e Tim Youngs (Aldershot: Ashgate, 2004), pp. 13–26; Vincenzo De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi* (Roma: Archivio Guido IZZI, 1996).

<sup>12</sup>Per approfondimenti rimando a Ben Yagoda, *Memoir, a History* (New York: Riverhead Books, 2009); G. Thomas Couser, *Memoir: an Introduction* (Oxford: Oxford University Press, 2012); e sulla storia dell'autobiografia anche James Olney, *Memory and Narrative: The Weave of Life-Writing* (Chicago: University of Chicago Press, 1998).

<sup>13</sup>I documenti ufficiali relativi alla missione di Santacroce sono conservati nell'Archivio Apostolico Vaticano ma per motivi di spazio sono stati esclusi dall'analisi. Si veda Indice 1199, *Fondo Santacroce*, busta 14, fasc. 7, nr. 69, ff. 228–230, busta 20, fasc. 3, nr. 84–88, ff. 135–141 e nr. 102–103, ff. 173r–175r e nr. 106, f. 181r e nr. 131, f. 250rv; e nr. 153, ff. 296r–297r e busta 38, fasc. 1, nr. 1, ff. 1–12 che contiene la registrazione della corrispondenza con vari uffici della Curia romana.

<sup>14</sup>Si veda Giovan Battista Fagiuoli, *Osservazioni per Segreteria di un Personaggio (1690)*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, MS 3127. Per quanto ne sappia io, il manoscritto non ha finora suscitato l'interesse della critica, ma è un documento interessante per lo studio della lingua cortese e delle relazioni professionali nel Seicento.

<sup>15</sup>Per approfondimenti sulle impressioni di viaggio in Polonia nel diario e nell'opera letteraria di Fagiuoli si veda Ludovico Biagi, 'Giovan Battista Fagiuoli in Polonia', *La rassegna nazionale*, 18 (1896), 640–68; Małgorzata Ewa Trzeciak, 'Un viaggio dimenticato: Giovan Battista Fagiuoli in Polonia', *Seicento & Settecento*, 10 (2015), 99–111.

<sup>16</sup>Delle cui disavventure informava invece senza auto-censura i suoi corrispondenti in Italia, tra i quali la marchesa Isabella Angelelli Zambecari, come si vede dalla corrispondenza conservata presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (MSS B.4211 e B.4212; in particolare MS B. 4211, n.3 (a-d) che comprende la descrizione del viaggio e le prime impressioni dal soggiorno polacco), e il fratello marchese Antonio Santacroce, come si legge dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio di Stato a Roma, Fondo Santacroce, Inv. 46, B. 1222.

## I viaggiatori italiani barocchi: tra curiosità e auto-affermazione

Come nota Attilio Brilli 'il viaggiatore seicentesco è mosso infatti da *curiosità* e tramite il viaggio intende raggiungere una compiuta *esperienza*'.<sup>17</sup> La curiosità, intesa come 'apertura al mondo',<sup>18</sup> culmina proprio alla fine del Seicento e nel corso del XVIII secolo, quando si presentano le opportunità per alimentarla e quando si sviluppa la predilezione per il nuovo.<sup>19</sup> I viaggi erano particolarmente stimolanti da questo punto di vista.<sup>20</sup> Il viaggiatore seicentesco nel diario annotava, quindi, tutto ciò che suscitava il suo interesse: vi troveremo le tipiche descrizioni delle città, delle opere d'arte e della natura, le caratteristiche dei popoli e delle forme del governo ma appena la sua curiosità viene appagata, nelle descrizioni degli incontri con l'«Altro», si focalizza anche sulla propria persona e cerca di autoaffermarsi in un ambiente estraneo. Questa tendenza è particolarmente visibile nei diari di viaggio italiani perché, come giustamente notato da Daria Perocco 'quanto più si rende conto della diminuzione dell'importanza strategica e politica del paese d'origine, del fatto che l'essere italiano non è più sufficiente carta di presentazione e di credito, tanto più crescono le dimostrazioni di orgoglio personale e di consapevolezza del proprio valore come singoli'.<sup>21</sup>

La specificità della letteratura di viaggio barocca italiana fu notata da Marziano Guglielminetti che, nella sua ampia introduzione all'unica raccolta di testi di viaggio italiani di quell'epoca, ha maturato la convinzione che la letteratura di viaggio italiana tardo-seicentesca non partecipi a quella 'salutifera' 'crisi della coscienza europea' delineata da Paul Hazard in riferimento alla letteratura di viaggio francese e anglosassone.<sup>22</sup> Guglielminetti vide nella situazione storico-politica dell'Italia indebolita sotto l'influenza spagnola, respinta ai margini della circolazione delle idee e allontanata dal commercio mondiale, la ragione della 'rigidezza' dei viaggiatori italiani: 'andare all'estero non cancellava negli italiani la persuasione dell'intoccabilità dei loro costumi e delle loro credenze'.<sup>23</sup> È un'osservazione che a distanza di mezzo secolo merita una revisione innanzitutto perché questi diari, come pochi altri testi dell'epoca, registrano il risveglio della coscienza di sé e costituiscono una ricca fonte per lo studio dell'identità italiana ed europea. Un'identità che spesso emerge strada facendo, attraverso il costante confronto tra il familiare e il diverso tanto più evidente quanto più il paese d'arrivo differisce da quello di partenza.<sup>24</sup>

La posizione dei viaggiatori italiani barocchi, rispetto, per esempio, a quella dei viaggiatori provenienti dal nord dell'Europa, era difficile non solo per il fatto che l'Italia aveva perso la sua posizione di primato sulla cultura europea, trasformandosi da patria dei più grandi esploratori a meta più ambita dei viaggi europei, ma anche per il fatto che ai viaggiatori italiani barocchi mancava un deciso centro di partenza e di arrivo.<sup>25</sup> Nel suo accurato studio dedicato ai diari di

<sup>17</sup>Attilio Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour* (Bologna: Mulino, 1995), p. 16.

<sup>18</sup>Si veda Stagl, pp. 2 e 9 n. 33.

<sup>19</sup>Si veda Barbara M. Benedict, *Curiosity. A Cultural History of Early Modern Inquiry* (Chicago: University of Chicago Press, 2001), pp. 1, 8. Per approfondimenti sulla 'cultura della curiosità' rimando anche a Krzysztof Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi: Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo* (Milano: Il Saggiatore, 1989 [2007]), trad. Girolamo Arnaldi et al.; Neil Kenny, *The Uses of Curiosity in Early Modern France and Germany* (Oxford: Oxford University Press, 2004); e Stagl.

<sup>20</sup>Stagl, p. 48.

<sup>21</sup>Daria Perocco, *Viaggiare e raccontare. Narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento* (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1997), p. 20.

<sup>22</sup>*Viaggiatori del Seicento*, a cura di Marziano Guglielminetti (Torino: UTET, 2007 [1967]). p. 47. Per approfondimenti si veda Paul Hazard, *La crise de la conscience européenne (1680-1715)* (Paris: Boivin, 1935), in traduzione italiana come *La crisi della coscienza europea*, a cura di Paolo Serini (Torino: UTET, 2007).

<sup>23</sup>Guglielminetti, p. 47.

<sup>24</sup>Attraversando le frontiere ci si trova in una dimensione che rende appunto 'pensabile' ciò che siamo, il nostro 'presente', le nostre assuefazioni e tutto ciò che possiamo definire 'familiare'. E solo attraversando le frontiere tutto ciò può essere messo in discussione e capovolto o, al contrario, difeso e custodito. Tutto dipende dall'esperienza personale del viaggio. Come ci insegna Eric J. Leed, la storia del viaggio 'evocando un passato in cui le cose erano diverse da come sono nel presente, fornisce una prospettiva esterna e comparativa su ciò che è familiare, una prospettiva dalla quale il familiare e il presente possono diventare qualcosa di estraneo, e perciò pensabile': Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. Erica Joy Mannucci (Bologna: Mulino, 1991), p. 14.

<sup>25</sup>Per approfondimenti si veda Nathalie Hester, 'Geographies of Belonging: Italian Travel Writing and Italian Identity in the Age of Early European Tourism' in *Annali d'italianistica*, 21 (2003), 287-99, numero speciale 'Hodoeporics Revisited/Ritorno all'odeporica'.

viaggio barocchi Nathalie Hester aveva, infatti, notato che ‘nation as an area that can be travelled through and perceived as unified in some way, presented a troublesome obstacle in Italy, a territory with powerful city-states and no single center of power’.<sup>26</sup> In effetti, i viaggiatori provenienti da un paese geograficamente unito ma politicamente, culturalmente ed economicamente diviso dovevano adottare delle strategie più complesse di autoaffermazione rispetto ai viaggiatori dell’Europa del Nord o Ovest. Forse, quindi, l’intoccabilità dei costumi e delle credenze, notata da Guglielminetti, è l’effetto della forte necessità di dimostrare l’importanza del proprio io, tipica degli esponenti di una nazione che non è ancora un unico Stato? Come scrive Hester, ‘Italian travel writers inevitably struggled to project a subject position comparable to those of northern Europeans and to establish an authoritative “Italian” lens through which to textually represent other countries and their citizens’.<sup>27</sup> Ma quali erano le lenti attraverso cui rappresentavano un paese multietnico e multiculturale ma unito dal punto di vista politico come la Confederazione Polacco-Lituana? Il rango, la provenienza, e il ruolo svolto dai viaggiatori determinava la loro visione dell’‘Altro’?

## La Polonia nel Seicento e i contatti italo-polacchi

La *Rzeczpospolita* nel Seicento era uno dei paesi più vasti d’Europa e contava circa 11 milioni di abitanti di cui circa meno della metà era di origini polacche mentre il resto della popolazione comprendeva lituani, ruteni, ebrei, tatars, armeni e altre minoranze etniche che convivevano in questo mosaico di culture, lingue, etnie e religioni (la libertà di culto vigeva dal 1573).<sup>28</sup> Tra le varie nazionalità gli italiani costituivano un gruppo abbastanza cospicuo di mercanti, architetti e artisti attivi innanzitutto a Cracovia e nelle altre città della Confederazione. I contatti italo-polacchi, infatti, hanno una lunga tradizione e coinvolgono vari gruppi sociali, dagli ecclesiastici che si spostavano in varie missioni agli studenti che affluivano nelle città universitarie di Padova e Bologna.<sup>29</sup> Si intensificarono però nella prima metà del XVI secolo quando la regina barese Bona Sforza, andata in sposa al re di Polonia Sigismondo I, portò con sé nella lontana Cracovia la sua numerosa corte (345 persone) e una ventata di freschezza in diversi campi della vita rendendo più moderna perfino la cucina o il servizio postale.<sup>30</sup> Il suo regno durò circa quarant’anni e in quel periodo aumentò notevolmente il numero dei rappresentanti di vari mestieri (dai medici ai cuochi) che vennero dall’Italia e vi si insediarono per molte generazioni incitando gli scambi culturali.

In un paese così variegato la complessa identità degli italiani non sorprende. Anzi, per qualificare la propria origine in Polonia spesso ‘a borderland noble man [...] primarily identified himself with his small homeland, and secondarily with the national community’, come spiega Wojciech Tygielski, e così si diceva, per esempio ‘Gente Ruthenus, natione Polonus’.<sup>31</sup>

<sup>26</sup>Hester, *Literature and Identity*, p. 16.

<sup>27</sup>Hester, ‘Geographies of Belonging’, p. 290.

<sup>28</sup>La dichiarazione della Confederazione di Varsavia del 1573 legalizzava il pluralismo religioso nella Confederazione polacco-lituana.

<sup>29</sup>Uno dei primi tentativi di sistemazione del vasto materiale sui reciproci contatti si deve a Sebastiano Ciampi e la sua ampia *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell’Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali* (Firenze: Allegrini e Mazzoni, 1834), che rimane ancora un utile punto di riferimento. Per approfondimenti sugli itinerari ecclesiastici rimando al recente volume *Itinera clericorum. Kulturotwórcze i religijne aspekty podróży duchownych*, a cura di Danuta Quirini-Popławska e Łukasz Burkiewicz (Cracovia: Academia Ignatianum, 2014). Il tema della presenza degli studenti polacchi in Italia è stato affrontato da vari studiosi tra i quali bisogna nominare almeno Tadeusz Ulewicz con il suo *Iter romano-italicum polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie* (Cracovia: Universitas, 1999); Stanisław A. Sroka, ‘Academic Degrees Obtained by Poles Studying at Northern Italian Universities in the Second Half of the 15th C. (Bologna, Padua, Ferrara)’, *Annali di Storia delle Università italiane*, 17 (2013), 325–32. Tra i vari studi sulla presenza polacca a Padova si veda innanzitutto il recente studio di Danuta Quirini-Popławska, ‘Studia Polaków na Uniwersytecie Padewskim w XV i XVI wieku: stan badań oraz wstępne hipotezy’, *Prace Komisji Środkowoeuropejskiej PAU*, 21 (2013), 19–30. Per approfondimenti sugli studenti polacchi a Bologna si veda innanzitutto Stanisław Kot, *Le relazioni secolari della Polonia con Bologna* (Bologna: Istituto per la Storia dell’Università, 1949).

<sup>30</sup>Si veda Stefano Pifferi, ‘La cricca italiana nella Polonia del Cinque-Seicento’, in *La cultura latina, italiana, francese nell’Europa Centro-Orientale*, a cura di Gaetano Platania (Viterbo: Sette Città, 2004), pp. 123–56 (pp. 128–29).

<sup>31</sup>Wojciech Tygielski, *Italians in Early Modern Poland. The Lost Opportunity for Modernization?*, trad. Katarzyna Popowicz (Frankfurt am Main: Peter Lang, 2015), p. 19.

Quindi, spesso prevaleva l'appartenenza alla terra natia (ed etnia) in senso stretto sulla comunità intesa in senso lato. Come dimostrano le fonti relative alla presenza italiana sulla terra polacca (registri municipali, iscrizioni commemorative, ecc.) anche gli italiani venivano identificati con la loro 'piccola' o 'grande' patria: per esempio a volte 'Italus' e a volte 'Tuscus'.<sup>32</sup> Ma la Confederazione Polacco-Lituana, a differenza dell'Italia, che, nonostante la sua frammentazione, era più omogenea dal punto di vista linguistico, etnico e religioso, era un organismo unito innanzitutto dal sistema politico e per via della coscienza civile fondata sul patrimonio storico e la tradizione dell'unità dello Stato.<sup>33</sup> L'appartenenza alla *szlachta* (nobiltà) era un aspetto integrante: per esempio un proprietario terriero che firmava in cirillico un documento del *sejmik* (assemblea regionale) nel Voivodato di Smoleńsk si sentiva uno *szlachcic* polacco quanto un possidente dal Voivodato di Livonia che parlava il tedesco.<sup>34</sup> La *Szlachta* (circa 8–10% della popolazione) aveva lo stesso potere e gli stessi diritti (tra i quali l'elezione del Re), quindi, almeno in teoria, aveva le stesse responsabilità per l'intera *Rzeczpospolita*, il che univa anche gli abitanti più distanti geograficamente, linguisticamente, etnicamente. Gli italiani, anche se forse più vicini tra di loro per via dell'idioma e della cultura di appartenenza, abitavano comunque in Stati separati e per questo motivo in qualsiasi tentativo di confronto tra i due Paesi bisogna riconoscere la loro provenienza regionale/statale. Di solito gli studiosi dei contatti italo-polacchi si concentrano perciò sugli scambi tra la Polonia e la Repubblica di Venezia, per via della vicinanza geografica e dei reciproci contatti culturali, economici e politici; o, ancora, il Granducato di Toscana, patria di molti artisti e mercanti attivi in Polonia nell'età moderna; oppure lo Stato Pontificio, perché i nunzi apostolici erano gli unici rappresentanti diplomatici stabilmente presenti nella corte polacca tra il XVI e il XVII secolo.<sup>35</sup> Anche questo studio è ascrivibile all'ultima categoria, ovvero la diplomazia della Santa Sede e la nunziatura in Polonia durante il regno di Giovanni III Sobieski, il grande *fidei defensor*, famoso per la vittoria sull'esercito turco a Vienna nel 1683.<sup>36</sup> Tuttavia, i due membri di questa missione non sono ambedue ecclesiastici e provengono da varie parti della penisola e perlopiù sono rappresentanti dei diversi ceti sociali, che svolgono ruoli differenti. Hanno, quindi, prospettive diverse.

### Voci parallele da un paese 'ai confini dell'Europa'

Chi si recava in Polonia aveva a disposizione vari testi che vennero stampati a partire dal XVI secolo per rispondere al generale bisogno di notizie su quell'area geografica,<sup>37</sup> ma indubbiamente le opere dal taglio più personale vivacizzavano di più il quadro generale del paese.<sup>38</sup> Per preparare i viaggiatori alle fatiche di viaggio, Giuseppe Miselli, corriere della posta, che visitò la Polonia ben quattordici volte, avvertiva nella sua guida intitolata il *Burattino veridico*

<sup>32</sup>Tygielski, *Italians*, pp. 18–19. Come dimostra Tygielski, gli immigranti italiani piuttosto si riunivano nei gruppi a secondo della loro provenienza regionale, dando la priorità all'appartenenza alla 'piccola patria' invece che ad una rete più vasta dei contatti 'italiani' che sfruttavano più frequentemente nelle relazioni economiche o/e politiche: si veda Tygielski, *W podróży po Europie. Studia z dziejów kultury nowożytnej* (Varsavia: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2019), pp. 410–13.

<sup>33</sup>Per approfondimenti rimando a Tygielski, *W podróży po Europie*, p. 87.

<sup>34</sup>Si veda *Polska XVII wieku*, a cura di Janusz Tazbir (Varsavia: Wiedza Powszechna, 1969), pp. 126–27.

<sup>35</sup>Tygielski, *W podróży po Europie*, p. 379.

<sup>36</sup>La letteratura italiana onorò il re polacco con circa cinquecento sonetti e panegirici di cui Bronisław Biliński ne ha raccolti e pubblicati 186 in *Le glorie di Giovanni III Sobieski, vincitore di Vienna 1683, nella poesia italiana* (Wrocław: Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro Studi a Roma, 1990).

<sup>37</sup>Si pensi innanzitutto alle opere degli autori polacchi come Maciej da Miechów (Miechowita) (*Tractatus de duabus Sarmatiis* del 1517 e le sue traduzioni, tra cui la traduzione italiana di Annibal Maggi del 1561) e Marcin Kromer (*De origine et rebus gestis Polonorum libri XXX*, pubblicato a Basilea nel 1555). Si veda Pietro Marchesani, 'L'immagine della Polonia e dei polacchi in Italia tra Cinque e Seicento: due popoli a confronto', in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti (Firenze: Olschki, 1986), pp. 347–78 (pp. 348–50).

<sup>38</sup>Si veda Marchesani, p. 367. Tra i vari studi sull'immagine della Polonia in Italia rimando innanzitutto a Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia* (Padova: Officine grafiche Stediv, 1958); Wolf; il classico studio di Stanisław Kot del 1919, *Rzeczpospolita Polska w literaturze politycznej Zachodu*, ora nella nuova edizione a cura di Lech Szczucki e Janusz Tazbir (Varsavia: Instytut Historii Nauki im. Ludwika i Aleksandra Birkenmajerów, 2017), pp. 7–14.

(1682)<sup>39</sup> di portare con sé un po' di cibo, un materasso e una coperta di lana poiché le locande in Polonia sono di solito baracche di legno prive di tutto e in cui si dorme in compagnia dei cavalli. In generale, i viaggiatori 'per piacere' erano più disposti ad affrontare tali scomodità, invece nei diari di coloro che si recavano in Polonia per missioni diplomatiche o semplicemente per migliorare le proprie condizioni economiche spiccavano subito i commenti negativi. Così Andrea Santacroce annotava nella *Memoria particolare di cose proprie*:

tre leghe solamente lontano da Vienna cominció un viaggio il più scomodo e disastroso che mai possa immaginarsi, durò venti giorni e per crederlo bisogna provarlo, e essendo molto diverso dal dormire su le piume e godere le delizie della bella Italia da me abbandonata per venire ai confini dell'Europa.<sup>40</sup>

Aggiungeva comunque subito dopo: 'alla fine per servir alla Sede Apostolica et al Papa i tormenti si trasmutarono in allegrezza'. Il paese 'ai confini dell'Europa' non era, infatti, una meta ambita per viaggi di piacere: 'Arrivai, perché Iddio volle così, più morto che vivo' – conclude il nunzio. Al suo segretario, invece, la doppia prospettiva di narratore-viaggiatore in difficoltà servì per raccontare con una vena satirica le proprie peripezie all'estero quasi nella prospettiva di un personaggio di un romanzo d'avventura. Quest'avventura ebbe inizio il 5 aprile 1690, quando il neoletto nunzio Santacroce, dirigendosi verso Varsavia, passava per Firenze e, come annotò Fagioli nel suo diario, 'fermò me per suo Segretario con provvisione di scudi 20 il mese, e la tavola' e si augurava di avere 'abilità e talento per ben servirlo in questa carica'.<sup>41</sup>

In ambedue i casi, si tratta di scritti che raccontano di un viaggio intrapreso in prima persona ma scritti probabilmente a una certa distanza di tempo oppure trascritti in bella copia dopo il ritorno. Non sono racconti odeporeici separati ma fanno parte delle cosiddette memorie o diari: nel caso di Fagioli sono più volumi datati con pagine numerate (oltre a fogli sparsi) delle *Memorie e ricordi*, mentre nel caso di Santacroce è la concisa *Memoria particolare* (senza date, né numeri di pagina) che riguarda gli anni più importanti della sua carriera ecclesiastica, tra cui il viaggio in Polonia e il soggiorno a Varsavia (dal 1690 al 1696). Con ogni probabilità i due testi non erano destinati alla pubblicazione, anche se Fagioli spesso si rivolge direttamente al lettore implicito (se stesso?) con commenti che suggeriscono la volontà di attirare l'attenzione, quali 'si veda', o 'nota come', quando descrive un comportamento o avvenimento straordinario. Addirittura annota nei margini delle pagine dei piccoli disegni della mano con l'indice che punta la riga in cui descrive, per esempio, qualche bizzarria notata in Polonia o un comportamento ambiguo. Il suo diario è anche pieno di disegni di croci con le quali segnalava le morti di personaggi famosi o di suoi conoscenti, vi si trovano anche dei minuscoli disegni del patibolo con cui segnava le impiccagioni alle quali assisteva spesso a Varsavia. Il diario di Fagioli, sotto certi aspetti, ricorda quello dello scrittore inglese Samuel Pepys.<sup>42</sup> Il destinatario della scrittura è l'autore stesso, il contenuto è perlopiù il registro delle attività quotidiane con concise riflessioni generali, vi traspare anche – come elenca Jadwiga Rytel riferendosi al diario di Pepys – l'inclinazione dell'autore non tanto a narrare, quanto a registrare quello che ritiene interessante e che riguarda la sua persona. Quest'aspetto 'privato'

<sup>39</sup>Giuseppe Miselli, *Il Burattino veridico o vero Instruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa e distinzione de' Regni, Provincie e Città, e con la Tavola delle Poste nelle vie più regolate che al presente si trovano. Data alla luce da Giuseppe Miselli Corriere detto Burattino Da Castel Nuovo di Porto, e dedicata all'Illustrissimo Signor Marchese Filippo Nerli Generale delle Poste della Santità di Nostro Signor Papa Innocenzo XI* (Roma: per Michel'Ercole, 1682), ora nell'edizione moderna: Gaetano Platania, *Giuseppe Miselli. Tra la polvere delle strade e il lusso delle corti* (Viterbo: Sette Città, 2014).

<sup>40</sup>Andrea Santacroce, *Memoria particolare*, f. 12v-13r (numerazione delle pagine mancante per l'intero manoscritto). Gli interventi sulla grafia dei testi inediti citati si limitano allo scioglimento di alcune abbreviazioni, alla semplificazione della punteggiatura e all'adattamento all'uso moderno degli accenti e delle maiuscole e delle minuscole.

<sup>41</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 98v.

<sup>42</sup>Si veda Jadwiga Rytel, *Studia z dziejów prozy staropolskiej* (Varsavia: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 1993), p. 56. A proposito della complessità delle ricerche sui testi autobiografici dell'età moderna e i problemi legati alla loro classificazione si veda il già citato studio di Lloyd Davis, il quale giustamente avverte che 'the urge to settle the genre around a certain group of autobiographical texts, in short, to constitute a canon, can add critical force and significance to interpretation; but it should be acknowledged (if not resisted) in the interest of recognising the diversity of early modern lives and life writings' (pp. 28–29).



del diario spicca come originale sulla produzione letteraria d'epoca e, come nel caso dello scrittore inglese, anche lo stile di Fagioli è innovativo in quanto è un accumulo di appunti sciolti che non sono elaborati stilisticamente ma spesso conservano una forma colloquiale.<sup>43</sup>

L'abbondanza del patrimonio letterario di Fagioli, e, in particolare, quello di carattere autobiografico, è dovuta all'abitudine di registrare quasi quotidianamente da quando compì 13 anni tutti i fatti più importanti della sua vita fino a due giorni prima della morte, a 82 anni (1742). Per settant'anni, quindi, ha continuato a scrivere le memorie che sono divise in tre volumi: il primo comprende gli anni 1672–1695, il secondo 1696–1704, e il terzo contiene appunti dal 1704 fino alla morte.<sup>44</sup> Mantenne quest'abitudine anche a Varsavia, perciò il diario del soggiorno polacco è abbastanza dettagliato e ci permette di ricostruire, quasi giorno dopo giorno, circa un anno della vita del nunzio apostolico e del suo segretario nella Varsavia di fine Seicento. Infatti, il motivo per cui Fagioli decise di venire in Polonia era la sua difficile situazione finanziaria, ma dopo circa un anno tornò deluso a Firenze.<sup>45</sup> Aveva trovato il clima troppo severo, l'ambiente multiculturale poco accogliente e troppo diverso da quello a cui era abituato, il guadagno non soddisfacente, le prospettive di carriera scarse. In più, aveva sperato di accrescere la sua fama come commediografo ma alla corte polacca questo ruolo lo prese Giovanni Battista Lampugnani, anch'egli del corteo del nunzio Santacroce.<sup>46</sup> A Varsavia, oltre a tenere il diario, Fagioli non smise, tuttavia, di comporre opere in versi: mandava agli amici letterati Antonio Magliabechi e Francesco Redi divertenti *Capitoli* sull'esilio polacco che, secondo la sua relazione, non passarono inosservati. Così decise di tornare alla sua amatissima patria, dove presto divenne responsabile dell'organizzazione dei divertimenti alla corte del cardinale Francesco Maria fratello di Cosimo III e poté finalmente dedicarsi al teatro.<sup>47</sup>

Le prospettive parallele nei due diari costituiscono un interessante oggetto di studio non solo perché sono due visioni dell'Altro che si completano a vicenda, ma anche per via della diversità delle tecniche narrative usate dai due autori. Nelle narrazioni di questo tipo entra in primo piano la soggettività dell'autore, anche quando vuole rendere la realtà in modo oggettivo, perché la visione dell'Altro è condizionata dai limiti dell'osservatore. Infatti, come nota Paolo Proietti, 'lo sguardo sull'Altro può essere orientato in maniera più o meno complessa ed equilibrata in relazione al bagaglio culturale di cui, nel suo insieme, è dotato lo scrittore-viaggiatore'.<sup>48</sup> Quindi, analizzando la visione dell'Altro bisogna in primo luogo capire quali sono i limiti non solo di colui che scrive, ma anche i limiti imposti al viaggiatore dalla nuova situazione in cui si trova: come spiega A. W. Johnson, 'an understanding of the limitations of the observer; of the limitations imposed by necessary difference on the material under observation; of the context in which such material is formed; or of the context from which it is viewed – clearly constitutes an important way of

<sup>43</sup>Rytel, p. 56.

<sup>44</sup>MSS 2695–2697. Si veda Alojzy Sajkowski, 'Poeta florencki na dworze Jana III', *Studia Polonistyczne*, 2 (1975), 147–62 (p. 149).

<sup>45</sup>I motivi del suo ritorno a Firenze erano vari e complessi perciò, nel diario, non rivela l'unica causa del proprio licenziamento: 'lo chiesi buona licenza a Monsig.r Santacroce Nunzio apostolico di ritornarmene a casa mia a cagione diversa di quella che mi muoveva a far ciò: perché la vera causa per rispetto suo non gliela volli dire, e la so' io ed è troppo ragionevole': *Memorie e ricordi*, f. 169v.

<sup>46</sup>Secondo Fagioli, Giovanni Battista Lampugnani, fiorentino, arrivò a Varsavia il 18 luglio 1690 ed ebbe la qualifica del segretario del nunzio: *Memorie e ricordi*, f. 138v e f. 166v. Le informazioni sulla sua vita sono scarse. Secondo Wanda Roszkowska e Tadeusz Bieńkowski, Lampugnani fu l'auditore del nunzio Santacroce e la sua opera *Per goder in amor ci vuol costanza*, rappresentata a Varsavia in occasione delle nozze del figlio del re il 25 marzo 1691, fu il suo debutto: Roszkowska e Bieńkowski, 'Polski przekład opery G. B. Lampugnaniego "Amor vuol il giusto" (1694)', *Archiwum Literackie-Miscellanea Staropolskie*, 16 (1972), 297–307 (pp. 299–300). Sulla sua produzione teatrale si veda pure Roszkowska, 'Giovanni Battista Lampugnani librecista Sobieskich', *Studia Wilanowskie*, 2 (1977), 5–68. Secondo Mariano Bencini, la presenza di Lampugnani fu una delle possibili cause della partenza di Fagioli da Varsavia: *Il vero G. B. Fagioli e il teatro in Toscana ai suoi tempi* (Firenze: Fratelli Bocca, 1884), p. 14.

<sup>47</sup>Tra le sue opere più famose bisogna citare *Il cicisbeo sconcolato* (ovvero ciò che pare non è), commedia che ebbe grande successo in Toscana (scritta nel 1708 ma ripresa e diffusa nel 1725); *Gli amanti senza vedersi* (1734); e *Il marito alla moda* (1735). Sulla produzione teatrale di Fagioli si veda innanzitutto lo studio di Roberta Turchi, *La commedia italiana del Seicento* (Firenze: Sansoni, 1985), pp. 8–18; Walter Binni, *L'Arcadia e il Metastasio* (Firenze: La Nuova Italia, 1963), pp. 207–28.

<sup>48</sup>Proietti, p. 139.

sensitising oneself to the multiplicity of differences encountered in one's native culture and elsewhere'.<sup>49</sup>

Nessuno dei due narratori era un esperto viaggiatore, quindi la nuova situazione era per ambedue una sfida affrontata nella speranza di migliorare la propria posizione, far carriera o ottenere al loro ritorno una ricompensa o un incarico più prestigioso. E se tutti e due scrivono per conservare la memoria dei fatti, Santacroce lo fa seguendo le regole tradizionali delle relazioni ufficiali (decoro ed eleganza di stile, riservatezza nelle osservazioni), mentre invece Fagioli, dal canto suo, capovolge queste regole, spostando invece l'attenzione sulla soggettività e originalità delle osservazioni individuali, molto dirette e spesso scritte di fretta. Per questo motivo il suo diario è un documento prezioso. Di solito, infatti, 'la figura del viaggiatore con i suoi bisogni fisici, il suo bagaglio sentimentale e affettivo – oltre che quello effettivo – e con la propria reattività individuale intessuta di illusioni, di paure, di angosce, viene opportunamente nascosta dietro la messe di informazioni culturali, naturalistiche, topografiche o di costume'.<sup>50</sup> Fagioli, invece, è schietto fino in fondo: nel riferire i fatti e scegliere il contenuto non bada a quello che il presunto lettore del suo diario verrà a sapere sul paese visitato, ma segue e esprime ciò che pensa e sente. Nella sua relazione entra in primo piano innanzitutto il proprio 'io': ciò che influisce direttamente su di lui occupa più spazio. La narrazione ruota attorno agli episodi (spiacevoli o piacevoli) a cui assiste durante il viaggio: i comportamenti delle persone (corretti o scorretti nei confronti di lui e del nunzio), le distrazioni e i divertimenti, i disagi e i pericoli incontrati strada facendo.

La lettura a confronto dei due diari rivela non tanto le divergenze dei punti di vista, quanto il cambio completo delle lenti attraverso le quali i due viaggiatori guardano la *Rzeczpospolita*. Mentre le riflessioni del nunzio sembrano un resoconto degli avvenimenti importanti per la sua carriera, raccolti per tenere memoria di quello che è avvenuto durante la sua nunziatura in Polonia, le informazioni raccolte dal suo segretario adottano invece un registro della quotidianità in cui le concisissime informazioni sulle visite si incrociano con l'elenco dei menu del pranzo o cena, o con le descrizioni dei divertimenti del popolo di Varsavia. Ovviamente, grazie alla lettura dei due diari veniamo a conoscere più fatti e abbiamo un quadro più completo della famiglia regnante Sobieski e del loro Paese.<sup>51</sup> Ma la lettura delle relazioni parallele rivela il cambiamento della prospettiva che conferma che la stesura del diario e la scelta del contenuto è legata al ruolo dei viaggiatori ed è dettata dai loro interessi e dalla loro curiosità. Il futuro commediografo dei Medici semplicemente si interessava alla quotidianità, che il nunzio non riteneva nemmeno importante registrare.

## Due sguardi sul viaggio: l'itinerario, le donne e i costumi polacchi

Nel XVI e XVII secolo per chi partiva dall'Italia verso il Nord o nella direzione opposta, le fatiche e i pericoli di viaggio iniziavano già sulle Alpi a causa dell'asprezza della salita: spesso bisognava smontare le carrozze e farle trainare con l'aiuto della gente del posto per poi rimontarle. Fagioli descrive le loro peripezie con la solita ironia:

perché la pioggia non cessava, bisognò tirar avanti non ostante, e quel ch'è peggio, uscir tutti di calesse e andarsene per un'erta ripidissima a piede, e staccar i cavalli, e per via d'uomini, far tirar sopra per un buon miglio i calessi, che aggiunta la pioggia alla natural asprezza della salita, lasciò considerar se i vetturini, e i passeggeri bestemmiavano devotamente.<sup>52</sup>

<sup>49</sup>Johnson, p. 9.

<sup>50</sup>Attilio Brilli, *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia* (Bologna: Mulino, 2004), pp. 9–10.

<sup>51</sup>La posizione, la storia e i contatti della famiglia nobile polacca Sobieski a cui appartenne il re Giovanni III Sobieski (eletto nel 1674, famoso per le sue vittorie contro i Turchi a Chocim nel 1673 e a Vienna nel 1683, sposato con la francese Maria Casimira d'Arquien, dama di corte della regina Maria Lodovica) da anni suscita l'interesse degli studiosi. Sui rapporti tra la famiglia Sobieski e l'Italia si veda il recente volume: *I Sobieski a Roma. La famiglia reale polacca nella Città Eterna* a cura di Juliusz A. Chrościcki, Zuzanna Flisowska e Paweł Migasiewicz (Varsavia: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2018).

<sup>52</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 106r.

Come ha notato Attilio Brilli, sarebbe impossibile passare in rassegna tutte le relazioni su questo tragitto, ne hanno scritto moltissimi viaggiatori celebri: da Benvenuto Cellini a Vittorio Alfieri,<sup>53</sup> ma, come spiega Antoni Mączak ‘nei secoli in cui non si sapeva ancora cogliere la bellezza delle montagne e lo sguardo romantico non forniva ancora le ali alla fantasia, non rimaneva che il terrore nudo e crudo’.<sup>54</sup> Fagioli, però, non si lascia scoraggiare neanche nei passaggi più pericolosi: ‘si passò da un luogo detto il Callean [?] passo cattivo e a’ proposito per rompersi il collo’.<sup>55</sup> Il nunzio Santacroce è invece molto più conciso nella descrizione delle fatiche di viaggio da Venezia a Innsbruck. A proposito di questo tragitto lascia solo una concisa annotazione: ‘m’incaminai alla volta di Venezia, e di là dopo il trattenimento d’alcuni giorni per le necessarie provisioni arrivai felicemente in Inspruch’.<sup>56</sup> Le sue condizioni di viaggio erano più comode rispetto a quelle dei suoi accompagnatori, che dovevano affrontare parecchie scomodità delle quali ci informa, non senza un umorismo pungente, il suo segretario: ‘s’arrivò (come è detto) mezzi morti e tutti molli il Crespi [cerusico] ed io in particolare, per l’onore avuto dalla seggiola scoperta, alla detta Osteria di Dulcedo’; tuttavia, chiarisce subito che il Monsignore, ‘ebbe la bontà’ di fargli cambiare i vestiti e asciuarsi ‘alla meglio’. Il giorno seguente proseguivano il viaggio ‘di nuovo col calesse scoperto e con la pioggia’.<sup>57</sup>

La prima importante visita durante il viaggio fu a Innsbruck, il 17 maggio 1690, dalla ‘Regina Eleonora d’Austria già moglie del Re Michele di Polonia, e di poi maritata al Duca di Lorena eroe dei nostri giorni morto pochi giorni prima del mio arrivo alla Sua Corte’ – come annotò Santacroce, riferendosi alle glorie militari di Carlo V, Duca di Lorena (tra cui la famosa battaglia di Vienna del 1683). Eleonora d’Austria era immersa nel lutto e il nunzio non voleva chiederle udienza: ‘parendomi che fusse in discretezza il comparire avanti di lei, mentre era sì fresca la piaga’. Tuttavia, lei insistette, visto ‘il carattere specioso del Ministro del Papa’ – come testimonia il nunzio.<sup>58</sup> Secondo la relazione del segretario ‘trattenne Monsignore all’audienza da 2 hore’ e lo ricevette ‘con somma gentilezza’. Il ritratto della regina apre la galleria dei ritratti femminili lasciati da Fagioli nel suo diario: ‘è questa regina degna per le sue rare qualità d’ogni maggior grandezza, [...] è la M.S. di età tra i 35 e i 40. anni di bella, e maestosa presenza, di statura alta, e di sentimenti così pij che più da privata Dama che da Principessa grande, qual’ella è, si porta con tutti; è adorata da i cittadini, si come da tutti era amato il Duca già suo Consorte così benemerito di tutto il mondo cattolico’.<sup>59</sup> Il comportamento di Eleonora d’Austria fece una grande impressione su ambedue i viaggiatori, anche il nunzio annotò: ‘per lungo tempo mi trattenne, ed usò tali finezze, ch’io rimasi confuso’. Infatti, le circostanze erano molto particolari ‘per una perdita sì grave per tutti, ma gravissima per lei, mentr’era rimasta senza consorte da lei amato quanto se stessa, senza consiglio, e con quattro figlioli piccoli consegnati alla sua sola direzione’, come scrisse Santacroce.<sup>60</sup> Invece, Fagioli era molto più diretto nel riferire i particolari della conversazione: ‘fra l’altre cose disse che Monsignore era andato a vedere in un Romitorio una Regina senza regno, una Duchessa senza Ducato, ed una madre di 4 figliuoli senza Padre’.<sup>61</sup> Il ritratto di Eleonora d’Austria tratteggiato da Santacroce è molto diverso da quello fatto dal suo segretario, in quanto condizionato dal suo status di inviato del Papa e di sacerdote. La sua descrizione tocca, infatti, la sfera spirituale:

mi studiai di consolarla al meglio, che seppi con i motivi divini, mentr’in quant’ agl’umani non trovai niente da poterle sopperire, essendo per verità il caso degno d’esser compatito dagli stessi nemici, non che da’ i buoni servitori di S. M. poco però ebbi a’ dire, mentr’ella benché ferita in mezz’al cuore dall’atroce colpo, era talmente rimessa in Dio, che più d’una volta mi commosse a’ lagrime di tenerezza, e le versai in sua presenza,

<sup>53</sup>Brilli, *Viaggi in corso*, p. 93.

<sup>54</sup>Antoni Mączak, *Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna*, trad. Renzo Panzone ed Andrzej Litwornia (Bari: Laterza, 1994), p. 5.

<sup>55</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 107r.

<sup>56</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 10r.

<sup>57</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 106v-107r.

<sup>58</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 10r.

<sup>59</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 110r.

<sup>60</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 10r.

<sup>61</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 110r.

considerando per idea della perfezione divina, e della costanza umana una principessa di Casa d'Austria, sorella di Cesare, giovane bella, e vedova d'un marito amato, che nei suoi travagli ringraziava Iddio per avergli dati, e si doleva di non averli maggiori per conformarsi intieramente al di lui volere. [...] Si consolava, che il marito godesse nel cospetto di Dio il premio d'una vita perfettissima da lui menata, e d'esser stato bersaglio di mille patimenti per beneficio della cristianità.<sup>62</sup>

Santacroce lasciava, quindi, Innsbruck nelle carrozze di corte con una grande ammirazione per le virtù dell'Eleonora d'Austria, 'che meritarebbe d'esser scolpita ne' bronzi e ne' marmi per edificazione di tutti', concludeva il nunzio.<sup>63</sup> La missione era provvista del passaporto e delle banderuole della regina per avere libero il passaggio nei luoghi del dazio, come veniamo a sapere da Fagioli. Il viaggio proseguì via acqua (Eno e Danubio) e in cinque giorni arrivarono a Vienna (23 maggio 1690), dove, a causa di alcune decisioni del Papa, malviste dalla Casa d'Austria, il nunzio temeva di non essere il benvenuto. L'udienza invece gli fu concessa, anzi, come spiega Santacroce: 'ne ricevei tal'onori, che non potei distinguere, se la Corte Cesarea era in lotta, o' pure in perfettissima pace con quella di Roma'.<sup>64</sup> Dalla sua relazione veniamo a sapere delle insolite doti diplomatiche dell'imperatore e dei suoi ministri, che 'ben distinguono con la sola vista e da lontano i vetri da diamanti di fondo, onde benché ogn'uno stimi, che la sola Francia sia una ricca miniera di soggetti grandi, per quel poco, che viddi, dico che la Corte Cesarea non è inferiore'.<sup>65</sup> Nelle carte del diario Santacroce confessa la propria frustrazione causata dal fatto che non gli sia stato concesso dal Papa di rimediare alla situazione di tensione, ma da buon servitore non aveva potuto 'aprir bocca' senza il suo esplicito consenso. Fagioli, pur avendo assistito alle udienze, sembra non essere al corrente di tutte queste tensioni; si concentra piuttosto sulle apparenze: 'l'imperatore è di mente santissima, e pijissima', seppur 'circa alle fattezze mi rimetto ai di lui ritratti' che tutti conoscono, mentre l'imperatrice 'è di ottime qualità, è bianca e bionda, non è bella, ma neanche può dirsi brutta'.<sup>66</sup> Nel suo diario troveremo invece molti particolari che il nunzio tralascia e che riguardano l'andamento delle cene, il vestiario, il comportamento a tavola e perfino i sapori delle pietanze ('le vivande mi parvero più copiose che delicate consistendo in arrostiti, e stufati, e altri guazzabugli a me ignoti').<sup>67</sup> Non gli sfugge nemmeno che i musicanti eseguivano alcune arie italiane.

I due viaggiatori partirono da Vienna (per la grandezza simile a Lucca, scrisse Fagioli; e il 'paradiso del mondo', secondo la relazione del nunzio),<sup>68</sup> e dopo venti giorni di un lungo e faticoso viaggio, arrivarono a Varsavia il 24 giugno 1690. Il viaggio era talmente difficile che a Santacroce 'parvero venti lustri, non venti giorni',<sup>69</sup> ma è Fagioli a darne notizia dettagliata, quasi passo per passo, contando scrupolosamente le distanze e lasciando spesso annotazioni come questa: 'A cena a . . . qui non si potette sapere il nome di questo luogo scomunicato, con tutto che facessi dimandare, e non si trovò nemmeno acqua'.<sup>70</sup>

In occasione dell'arrivo a Varsavia, il giorno della festa di San Giovanni, il patrono di Fagioli, il poeta compose addirittura un divertente sonetto (pubblicato più tardi nelle *Rime piacevoli*), dedicato ai tre Giovanni: un Re, un Santo e un minchione;<sup>71</sup> e nel diario lasciò la relazione di tutti i particolari dei primi giorni passati 'incognito' dal nunzio a Varsavia. Santacroce, invece, nella sua relazione, passò subito al trattamento che ebbe presso la corte del re Sobieski (9 luglio 1690):

<sup>62</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 10r.

<sup>63</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 11r.

<sup>64</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 11v.

<sup>65</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 12r.

<sup>66</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 119v.

<sup>67</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 121r.

<sup>68</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 12r.

<sup>69</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 13r.

<sup>70</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 129v.

<sup>71</sup>Fagioli, son. XXXIV, in *Rime piacevoli di Gio. Battista Fagioli fiorentino* (d'ora in poi, *Rime piacevoli*), 6 voll. (In Lucca: per Salvatore e Gian-Domen. Marescandoli, 1729-1734), vi, 95.

Ricevei nelle risposte, e nel familiare ragionamento ogni cortesia di parole, ma il trattamento mi fu alterato, mentre mi fece sedere, ma non coprire contr' il consueto, dovendo il Re di Polonia, come elettivo dar sedia uguale ai Nunzi, come l'ebbi, e farli coprire immediatamente.<sup>72</sup>

Sebbene gli sembrasse 'molto strana' questa 'novità nel trattamento', non voleva lamentarsi direttamente con il Re al primo incontro, perché sarebbe stato come 'portar i Cipressi nel Convito delle Nozze'. Tuttavia, quando ebbe 'un trattamento scarsissimo' lo stesso giorno anche dal figlio del Re, il Principe Giacomo, si lamentò con il Vescovo di Chiovia dell' 'Autore del disordine', cioè il Maggiordomo.<sup>73</sup> Come andò a finire la faccenda ce lo spiega con vena satirica Fagioli:

di poi il S.r Principe accompagnò Monsig.re da 4 passi fuor di camera: il che fu poco trattamento e se ne fece col Ma.ro di Camera (che servì Mons.re sino alle scale) una gran doglianza, e rammarico onde per rimediar a questo si concertò un'altra visita, dove il S.r Principe venne ad incontrar Mons.re quasi fino alle porte dell' anticamera, e credo che l'avrebbe accompagnato sino alla carrozza bisognando al Nunzio raccomandarsi come una puttana perché l' A.S. si compiacesse di restare alla porta della sala, acciò il soverchio trattamento non fosse una nuova coglionatura.<sup>74</sup>

Interessante è che entrambi i testimoni commentassero in modo completamente diverso lo stesso avvenimento. Il nunzio cercò di giustificare la propria reazione scrivendo che nella corte polacca quando si è 'aggravati' bisogna subito lamentarsi perché altrimenti 'vien battezzata per debolezza quella cortesia, ch' in altre corti è necessaria per render il ministro accetto al sovrano';<sup>75</sup> mentre Fagioli commentò che la *gaffe* fu causata da una differenza culturale ben più prosaica: 'non si badando alla corte di Polonia a misurare i passi con la stitica esattezza romana, dove a palmi si cerca di guadagnar il terreno'.<sup>76</sup> Le regole del cerimoniale erano molto importanti e di solito furono osservate con diligenza ma non erano state fissate in un regolamento scritto il che a volte causava delle incomprensioni.<sup>77</sup> Lo testimoniano le parole del nunzio, il quale insistette che nella regia cancelleria 'fosse registrato il trattamento del Principe dovuto a' i Nunzi, che prima non vi era, il che essendo seguito, mi diete la consolazione d' aver messo il negozio in chiaro per i successori';<sup>78</sup> ma, come aggiunse alla fine, 'se poi l' osserveranno, quest' è incerto'.<sup>79</sup>

Nel corso dei mesi seguenti i due viaggiatori italiani spesso vestivano i panni dei guardiani del galateo, descrivendo con massima diligenza tutte le occasioni in cui i confini delle buone maniere venivano superati: dalle descrizioni di *faux pas* insignificanti alle più clamorose *gaffes* dei rappresentanti della famiglia reale. Anche in questi casi il rango dei due narratori influisce sul loro modo di giudicare la situazione: i commenti del nunzio riguardavano il suo ruolo (non facile) di inviato del Papa che confessa sulle carte del proprio diario di non sentirsi a volte all' altezza della missione, vista la sua giovane età e poca esperienza: 'Ai presenti nella corte parlai con efficacia, ma nello stesso tempo arrossisco, che a' me tanto più giovane di loro convenisse riprendere, et ammonire, e parlare di riforme, quando ne' avevo grandissimo bisogno per me stesso';<sup>80</sup> ma anche in questi momenti Santacroce si affidava a 'Iddio, che alle volte elegge anco i mezzi più deboli per manifestare la sua divina provvidenza, volle esser da me servito in questa maniera'.<sup>81</sup>

<sup>72</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 13v.

<sup>73</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 14v.

<sup>74</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 134v.

<sup>75</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 15r.

<sup>76</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 134v.

<sup>77</sup>Col passar del tempo si iniziarono a pubblicare vari regolamenti raccolti nel 1719–1720 nel monumentale *Theatrum Ceremoniale Historico-Politicum* [...], all' opera di Johann Christian Lünig, 2 voll. (Leipzig: bei Moritz G. Weidmann, 1719–1720). Per approfondimenti sul cerimoniale nella Polonia moderna si vedano *Historia dyplomacji polskiej. II (1572–1795)*, a cura di Zbigniew Wójcik (Varsavia: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1982); Romuald Przeździecki, 'Ceremoniał dyplomatyczny w dawnej Polsce', *Sprawy Obce*, 1 (1929), 15–32; Joanna Kodzik, *Ceremoniał polskiego dworu królewskiego w XVII wieku z perspektywy niemieckich uczonych* (Varsavia: Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie, 2015).

<sup>78</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 16r.

<sup>79</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 16v.

<sup>80</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 17v.

<sup>81</sup>Santacroce, *Memoria particolare*, f. 17v.

Non sorprende che nel diario del segretario del nunzio non si trovino annotazioni di questo tipo. Il mondano Fagioli, invece, rende conto di altri particolari che il rappresentante del Papa deve omettere. Il segretario del nunzio descrive per esempio la situazione in cui il Monsignore, per non sembrare maleducato, deve restituire tutti i brindisi, e ‘imbriacarsi per necessaria convenienza’. Fagioli informa che la volta successiva, in occasione delle nozze del figlio del re, il principe Giacomo Sobieski, il 25 marzo 1691, per non ripetere lo stesso errore, il ‘Mons.re finita la cena dopo aver visto ballare il Re, e Pr.pi, senza far motto ad alcuno si partì mezzo morto, e mezzo cotto, e se ne andò a dormire’.<sup>82</sup> Da attore e commediografo qual era, Fagioli è anche un critico molto acuto dei divertimenti reali. A Varsavia ebbe l’opportunità di giudicare più volte le competenze dei suoi connazionali, ingaggiati dal re per organizzare gli spettacoli alla corte come quello che ebbe luogo il 25 luglio 1690, per la festa di St. Giacomo Apostolo e del principe Giacomo Sobieski: ‘dopo cena vi fu la commedia degl’istrioni italiani [...] la commedia fu una solennissima piazzata degna di farsi ai primi guidoni della più infima plebe, non da rappresentar avanti a Re, Regina e Principi’.<sup>83</sup>

Fagioli è uno di quei viaggiatori che notano ogni traccia della terra natia nel paese straniero: dagli incontri con i conterranei (di cui scrive ritratti spesso divertenti) al costante confronto tra quello che vede a Varsavia e quello che gli manca della Toscana – l’unico mondo che il poeta conosceva prima di partire per la Polonia. E mentre i confronti riguardano di solito la realtà regionale (il cibo, il vino, le usanze toscane), la sua nostalgia rivolta alla ‘piccola’ patria – la città di Firenze – si manifesta innanzitutto nei *capitoli* inviati dalla Polonia agli amici letterati, Antonio Magliabechi e Francesco Redi, e pubblicati più tardi nelle *Rime piacevoli*. A Varsavia ‘Non c’è il Poggio Imperial da far soggiorno, | Non c’è da andare a spasso alle Cascine’, il poeta non può trovare consolazione nemmeno nella conversazione: ‘Non mi posso sfogar colle parole | Che a quei cui parlo, qua con me arrivati | Ciascuno come me, si lagna e duole’.<sup>84</sup> Da questi componimenti veniamo a sapere che Fagioli non si sentiva a suo agio in un paese multietnico e multiculturale e i suoi disagi non erano solo dovuti alla freddezza del clima. ‘A casa del Demonio’, circondato dai pericolosi ‘Tartari, Turchi, Moscoviti, che per non s’imbrogliar, son ateisti’,<sup>85</sup> sente di aver perso l’identità (‘qua son scordato di me stesso’) e chiede all’amico Antonio Magliabechi la conferma della propria identità attraverso la calligrafia: ‘giacché nel rimirarmi nella sfera, non riconosco il solito mostaccio’.<sup>86</sup> Ovviamente, si tratta di componimenti scherzosi in cui le impressioni di viaggio sono esagerate per fini artistici, ma è una rara testimonianza, di come un abitante della penisola percepiva la diversità etnica, religiosa e culturale nella Polonia seicentesca.

Il ‘paese senza roghi’,<sup>87</sup> in cui vigeva la libertà di culto già dal 1573 (anche se nel tardo Seicento la tolleranza si era ormai indebolita), attirava rappresentanti di culture diverse; ma nei diari degli osservatori italiani questo ‘mosaico etnico’ di solito veniva descritto e commentato con sdegno, amarezza o derisione.<sup>88</sup> Il sospetto non abbandonava mai il poeta fiorentino e sicuramente non era un seguace della tolleranza religiosa notata in Polonia. Anzi, nel diario, a volte si permetteva dei commenti molto diretti sulle pratiche di cambiare fede alle quali assisteva con il nunzio. Il 17 aprile 1691, per esempio, ricorda che:

Si battezzò il turco del p. Francesco Bonesana teatino, fu compare Mons.re, il quale gli diede il suo nome, e cognome, e comare la s.ra Sardi: fu battezzato da Mons.r Vesc.o di Livonia e rivestito di bianco da Mons.re e la mattina tenuto alla sua tavola. Questo turco pare imbrogliato, ed io dubito che non creda più nella sua legge, né nella nostra.<sup>89</sup>

<sup>82</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 165v.

<sup>83</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 141v.

<sup>84</sup>Fagioli, cap. XIV, *Rime piacevoli*, III, 119.

<sup>85</sup>Fagioli, cap. XXIV, *Rime piacevoli*, III, 210.

<sup>86</sup>Fagioli, cap. XXIV, *Rime piacevoli*, III, 206.

<sup>87</sup>Si veda Janusz Tazbir, *Państwo bez stosów: szkice z dziejów tolerancji w Polsce XVII i XVIII w.* (Varsavia: Iskry, 2009).

<sup>88</sup>Per approfondimenti rimando a Domenico Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558–1611)* (Firenze: Sansoni, 1970).

<sup>89</sup>Fagioli, *Memorie e ricordi*, f. 168v.

Possiamo supporre, quindi, che Fagiuoli a Varsavia perda le sue sicurezze. Le sue paure sono però dei sentimenti di cui è difficile trovare traccia nei documenti dell'epoca. Quella di Fagiuoli è la testimonianza di un laico, rappresentante del ceto medio, che si sente insicuro e infelice in un ambiente estraneo e non è obbligato a rimanerci. La sua avventura polacca finisce perciò nel modo del tutto inaspettato. Come si è detto, dopo circa un anno di permanenza informa il lettore del diario di aver chiesto 'la buona licenza' a Monsignore di tornarsene a casa. A differenza del proprio capo, non ha una missione da svolgere, è libero di scegliere la propria strada, mosso dal sentimento che aveva scoperto appunto grazie al viaggio in Polonia: 'Amor più dolce non può darsi | Di quello della patria, or cosa amara | Più non sia, che da quella allontanarsi'.<sup>90</sup>

## Conclusioni

Nella maggior parte dei racconti di viaggio l' 'Io' del viaggiatore si nasconde dietro le informazioni generali sul Paese visitato e i suoi abitanti, o dietro questioni politiche, economiche o sociali, a seconda dalla missione svolta. Nel caso del nunzio Santacroce e del suo segretario Fagiuoli spicca invece il carattere personale dei loro diari. Il resoconto del soggiorno polacco rimane incorporato nel flusso narrativo della vita dei due autori, il che rende questi due testi singolari. I due autori scrivono per sé stessi e per conservare la memoria della loro vita di cui il viaggio in Polonia fa parte. Al contrario dei segretari, i quali di solito registrano i fatti perché sono obbligati a farlo per presentare una visione più completa del Paese visitato, Fagiuoli scrive semplicemente perché è abituato a raccontare la propria vita da quando era un adolescente e il soggiorno polacco gli offre più spunti e osservazioni da registrare, con frequenza quasi quotidiana. Al nunzio Santacroce, invece, che stende la propria narrazione probabilmente a distanza del tempo (il diario non ha né le date né numeri di pagina), la scrittura serve per fare un resoconto della carriera, ricordare gli episodi importanti e le persone che lo hanno maggiormente influenzato. I due diari di viaggio rivelano anche gli interessi personali dei due viaggiatori, che anche se vicini (il segretario è quasi sempre accanto al nunzio) sono spesso distanti nei loro giudizi sull' 'Altro', e non solo perché ricoprono ruoli diversi. Il cambiamento delle lenti che si nota attraverso la lettura a confronto dei due diari è piuttosto dovuto al fatto che uno degli autori è un laico, un mondano e un poeta satirico interessato alla realtà che lo circonda, mentre il secondo un ecclesiastico che ha una certa missione da svolgere. Infine, i due autori non possono fare a meno della loro identità regionale, che traspare a volte nella spiegazione delle differenze culturali. È difficile quindi dire che condividono lo stesso sguardo *italiano* sulla Polonia seicentesca perché sono due sguardi diversi: quello del fiorentino Giovan Battista Fagiuoli, e quello del romano Andrea Santacroce.

Attraverso la lettura dei due diari in parallelo abbiamo un quadro più completo dell'avventura polacca dei due viaggiatori: il segretario spesso rivela ciò che il nunzio omette; viceversa, dal nunzio veniamo a sapere le informazioni che il segretario sottace. Anche se ovviamente, benché le prospettive siano doppie, rimangono comunque osservazioni frammentarie, con le quali è difficile ricostruire la realtà. Lo sguardo del viaggiatore è, infatti, di solito quello di un passante che si trova in un luogo estraneo solo temporaneamente, è sempre in movimento e la nuova realtà che lo circonda gli si presenta attraverso degli scatti o dei *flashbacks* nel momento in cui stila la propria relazione a distanza di tempo. È costretto ad incontri frettolosi, accidentali e spesso di poca durata. Con una rapida occhiata costruisce una propria immagine dell' 'Altro'. Non può averne una visione profonda, è sempre 'necessariamente superficiale, esteriore e povera, priva di ricchezza e della complessità alla quale può accedere chi è interno, chi vive in mezzo a quelle persone e cose che il viaggiatore scorge durante il transito'.<sup>91</sup> Contro queste del tutto legittime accuse, Eric J. Leed ricorda la difesa del viaggiatore di Claude Lévi-Strauss, il quale sosteneva che i limiti delle osservazioni del viaggiatore siano fonte di un perfezionamento intellettuale che può compiersi

<sup>90</sup>Fagiuoli, cap. XIV, *Rime piacevoli*, III, 119.

<sup>91</sup>Leed, p. 84.

durante il transito, perché, data l'intensa concentrazione, 'le pur brevi apparizioni [...] [permettono] di intuire alcune proprietà dell'oggetto che avrebbero potuto restare a lungo nascoste'.<sup>92</sup> Il viaggiatore vede dall'*esterno* e questa posizione gli permette di cogliere ciò che agli *interni* sfugge.

Ovviamente la quantità e la qualità delle osservazioni dipende dall'abilità di osservazione del viaggiatore, dalla sua curiosità, dal livello di cultura, dal bagaglio esistenziale. Sono tutti fattori instabili e difficili da misurare, e in più rintracciabili solo attraverso delle singole osservazioni con cui è difficile costruire un quadro completo. Tuttavia, attraverso il confronto dei due sguardi paralleli ma non equivalenti sullo stesso viaggio non si è cercato di ricostruire dei fatti storici, né di presentare un quadro omogeneo della *Rzeczpospolita* agli occhi dei viaggiatori italiani di fine Seicento. Al contrario, se di solito i fatti storici non sono contestabili (anche se esistono delle eccezioni) e le visioni dell'«Altro» nella letteratura di viaggio sono sempre frammentarie, per cui il concetto stesso dell'omogeneità non vi si addice, ciò che un confronto delle visioni parallele può offrire è appunto la divergenza dei punti di vista. Il valore di tali ricerche sta nella relatività e nella individuale interpretazione della realtà che altrimenti è impossibile scorgere. Perché soltanto tramite un'individuale spiegazione delle cause e degli effetti dei singoli avvenimenti, comportamenti o fatti oggi siamo in grado di capire il ruolo che un individuo svolgeva nel passato e il suo modo di pensare e giudicare la realtà.

## ORCID

Małgorzata Trzeciak-Cygan  <http://orcid.org/0000-0001-5722-5305>

## Riconoscimento

Ringrazio Helena Sanson per i preziosi suggerimenti durante la stesura di questo saggio e i Revisori anonimi della rivista *Italian Studies* per i loro utilissimi commenti. Ho scritto questo saggio nell'ambito del progetto realizzato all'Università di Cambridge e finanziato dalla British Academy nell'ambito della Newton International Fellowship [NF170169].

---

<sup>92</sup>Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, trad. Bianca Garufi (Milano: Saggiatore, 1965), p. 60, e Leed, p. 84.